# PROCESSO AL CONTRABBANDO DI QUADRI?



Duccio de Boninsegna: Madonna col Bambino



Sassetta: Politico (porticolare)



Maestro di Badia a Isola: Madonna



Tintoretto: Caduta di San Paolo (particolare)

Comincia oggi a Firenze la causa per separazione legale promossa da Sandro Contini Bonacossi, scomparso

il 31 luglio 1955, contro la moglie Elsa De Giorgi. La scrittrice sostiene: "Sandrino è in pericolo: qualcuno

lo ricatta e gli minaccia la vita. Io debbo fare lo scandalo per liberarlo: sento che questa è la sua volontà"



POTREBBE USCIRNE UN «AFFARE» INTERNAZIONALE DI GRANDE PORTATA dal nostro inviato LUCIANO DODDOLI FIRENZE, 18 dicembre OMANI si presenterà in Tribunale, a Firenze, la nota attrice e scrittrice Elsa De Giorgi, Si presenterà con la biblica cifra di settantasette testimoni per far sapere ai giudici che quella causa - che loro ritengono, secondo gli atti da cui è sorta, una causa di separazione legale — ha ben altre, e terribili, ragioni d'essere: la vita (fisica) di Sandrino Contini Bonacossi; la corruzione, che ancora una volta rivela la sua presenza alla porta deil'edificio della cosa pubblica; il contrabbando delle opere d'arte; la complicità, la quel con-

trabbando, di personalità del mondo artistico. Sandrino Contini, dopo aver avanzato la richiesta di separazione « per colpa della moglie », sembra starsene tranquillo dove i parenti non vogliono che si sappia. La moglie ha cercato inutilmente di ecoprizio pagando, ella afferma, cinque milioni ai più abili investigatori privati. Il nobile fiorentino si allontanò da casa nell'estate del '55. Ora è implegato, come consulente commerciale, alla Galleria nazionale di Washington; in quella citta, è notizia sicura, vive indisturbato, largamente retribuito. Alti funzionari americani lo proteggono come già ebbero a proteggerio - secondo quanto afferma la consorte ---, in lialia, funzionari nostrani « Elsiana », comunque, è decisa a mettere a nudo i retroscena della vicenda, spinta dalla sconcertante sen-

sazione che sia lui, Sandrino, a volerio. La donna, del resto, non è nuova ad atteggiamenti moralizzatori. Prima attrice, scrittrice poi, ebbe a scoprire in Shakespeare, canttamente nell' « Otello », il « problema negro ». Ore ha scritto « I costansi »: sono coloro che:

Sandrino Contini Bonacossi ha amici che sulla sua onestà scommetterebbero la testa. Fu partigiano, portò a termine imprese incredibili, lo chiamavano la « Primula rossa ».

oggi « pagano le conseguenze »,

Ora, la moglie sostiene che l'astuzia con la quale combatteva gli è servita a contribuire alla vendita di quadri dal valore dichiarato di pochi milioni ma dal valore effettivo di molti miliardi. Stando così le cose, dovrebbe venire fuori uno scandalo internazionale di grande portata.

I Contini sono una famiglia patrizia che non aveva titoli, finche non provvedette il fascismo, in ricompensa di meriti acquisiti in quarant'anni di commercio di opere d'arte. Quando divennero conti, aggiunaero al cognome quello di « Bonacossi ». Nella cerchia delle ariatocrazie medicee non furono bene accetti, ma come « parvenue » ai conquistarono il posto in virtù della potenza finanziaria. Prima del « ventennio», Vittoria ed Alessandro Contini batterone tutta Europa, in Spagna fondarono un commercio di francobolli, si recarono spesso nell'America del Sud. Durante uno di questi itinerari, in America, nacque Alessandro, e Sandrino ». Quando, nel 1912, I Contini si stabilirono a Roma disponevano già di una fortuna ingente, i cui pilastri erano rappresentati da due tele di un grande maestro spagnolo. Combbero Roberto Longhi. giovane preparatissino, di famiglia facoltosa. La cultura del Longhi, il senso degli affari dei Bonacossi si imposero nel mondo dei commercianti d'arte.

#### Il testamento di Sandrino

Nel 1920 i Contini conobbero l' americano ». Si tratta di Samuel Kreas, inventore dei magazzini a catena e dei negozi a prezzi fissi. Kreas investe capitali nell'antiquariato, intenzionato a costituire una collezione da donare al Paces. Il Governo americano esenta chi fa queete cose dal pagamento delle tasse. Fu la nascita della « Fondazione Kress », alla cui crescita provvidero ancora i Contini. In Italia, il vecchio Alessandro provvide all'arredamento delle stanze di Castel Sant'Angelo: per questo ottenne il titolo di conte. Era il 1935 quando i Contini Bonscossi si stabilirono a Firenze. Acquistarono I più noti palazzi medicel, assoldarono domestici che servivano a tavola, « in polpe », pietanze su piatti d'oro. Amministratore della casa fu nominato Nocentini, che, ora, è vice-sindaco di Firenze e assessore alle Finanze

Dopo aver investito un grosso capitale in Sardegna, Alessandro Contini divenne anche senstore. Al tempo dell'asse Roma-Berlino il prestigio della famiglia divenno fortissimo, anche in Germania, per i ricevimenti afarzosi offerti a Firenze a Hermann Goering.

A mano a mano che la situazione internazionale ai complicava, diminuivano i commerci con l'America e si intensificavano quelli con la Ger-

mania. Le opere d'arte esportate in quel periodo a Berlino vennero esposte in Italia nel '45 alla mostra dei capolavori recuperati. V'è da dire che nel dopoguerra, per merito della limpida attività partigiana di Sandrino, gli americani (autorità, funzionari, generali), trovarono in casa Bonacossi la stessa spiendida ospitalità di cui avevano beneficiato i gerar-

31 luglio 1948: è la data del matrimonio di Elsa con Sandro. Fu un matrimonio d'amore. almeno pare. A guardare bene nel « menage » dei due, del resto, sembre non sia possibile trovare un episodio, un episodio solo, che possa costituire motivo della separazione dei coniugi. Perché tutto quello che è stato detto, è stato detto « dopo ». E' stato « dopo » che Sandrino ha accusato Elsa di una vita troppo dispendiosa. Ma già le aveva scritto angoscia to e dolente di non averla vicina, ribadendo i motivi del loro amore, maledicendo le cause che avevano provocato quella separazione.

Tra i due, chi aveva l'inigiativa doveva essere Elsa. Quello di Sandrino non doveva essere altro che un accostarsi alla personalità della moglie. In questo senso parlano chiaro gli appunti vergati da Sandro per Calvino, lo scrittore, che dovevano servire a tracciare un profilo di lei in occasione dell'uscita dei

Alla donna spettava il vanto di aver sposato quello che veniva considerato l'uomo e più rieco, più nobile, più affascinente di Firenze ». Le cose che voleva dire, da attrice, e che non era riuscita a dire, Elsa De Giorgi pensò di scriverie. L'idea del libro divenne per lei una specie di ossessione, che si acul quando l'editore Giulio Einaudi le prospettò l'eventualità della pubblicazione e della partecipazione al Premio Viareggio.

Il libro fu portato a termine nell'agosto 1954, Gastano Salvemini lo lesse e lo lodò, Elnaudi lo dette alle stampe. Il volume uscl pell'estate del '55, quasi in coincidenza del dram-

Fu il 31 luglio che la scrittrice attese invano, a Forte dei Marmi, l'arrivo del marito. Era il settimo anniversario del loro matrimonio. Quando fu sera, qualcuno avverti la signora che il marito aveva dovuto partire per Milano, chiamato da affari urgenti. Non era vero. Sandrino, raggiunta Roma in macchina, aveva trascorso in un albergo di via Veneto qualche ora: del pomeriggio a stendere il suo testamento.

A un certo punto, il testamento diceva: « Erede universale di quanto mi appartiene ivi inclusa la quota a me spettante e tuttora indivisa ereditata dalla mia adorata nonna, la contessa Vittoria Contini Bonacossi - lascio la mia sempre adorsta moglie Eisa De Giorgi Alberti. Esecutore del presente mio testamento nomino il caro amico avy. Walter Fabiani, a cui affido particolarmente la difesa e la tutela degli interessi di Elsa. A tutti chiedo perdono, più di ogni altro a te, mia adorata Elsina, Alessandro Contini Bonacossi, Scritto, datato e sottoscritto in Roma Il 28 luglio '55 ».

L'avvocato Fabiani, dal canto suo, veniva impegnato a non trasmettere il testamento (e due libretti di banca al portatore per un valore di 30 milioni) prima che foese terminato luglio. Crisi finanziaria di Sandrino Bonacossi? Cliente di riguardo della « Commerciale Italia-

na », cliente della « Banca Ravà » C. » di via Tornabuoni, interessato in affari per centinais di migliaia di dollari, la « Primula rossa » non aveva le caratteristiche dell'uomo fallito.

#### 7 milioni di multa

Nel 1953, Sandrino Bonacoesi aveva subito una multa di sette milioni di lire: l'Ufficio italiano dei cambi aveva accertato, infatti, l'importazione abusiva di duecentomila dollari (130 milioni di lire italiane). Che cosa gli aveva permesso di realizzare la cospicua cifra? Quadri? Ma il Governo proibisce l'esportazione delle opere d'arte. In data 1º luglio 1949, i Contini avevano preso visione di un decreto in proposito, a loro dedicato, notificato l'8 luglio dello stesso anno. Nel decreto è detto che « il dipinto del "Maestro della Badia ad Isola", rappresentante la Madonna con il bambino e quattro angeli, è di interesse particolarmente importante e, come tale, viene notificato a tutti

gli effetti della legge 1º giugno 1949 n. 1089 sulla tutela delle cose di interesse artistico e etorico ». Ma il « Bedia ad Isola » sembra proprio sia stato aportato.

Tutto appare chiaro, comunque, se si legge un documente la possesso della signora De Giorgi. In esse si attesta la spedizione di 140 quadri per us ralore di quattordici milioni di lire Italiane, Alcuni di questi quadri (24 per la precisione), superano da soli, per ammissione dello stesso documento, il valore di 2 milioni di dollari.

Elan De Girgi, dunque, non crede al fallimento del mano. E non crede neppure ad altre affermazioni, contenute nella richiesta di separazione legale avanzata dal Contini, tramite i suol avesti, al Tribunale fiorentino. Si rifiuta di premire in considerazione, d'altron-

de, le affermazioni riguardanti un suo preteso contegno scorretto « in merito al quale il conte avrebbe avuto sicuri elementi probatori soltanto l'estate scorsa ». Sorride quando legge, In quella steesa domanda, che il conte sarebbe stato costretto a « tenore di vita dispendioso per puro senso egoistico di vanità da parte della moglie ».

L'esposto al Tribunale afferma anche che « la De Giorgi, da oitre un anno, con il pretesto di aver intrapreso attività artistiche, si è resa del tutto libera e indipendente ».

I settantasette testimoni che l'ex-attrice produce dinanzi al Tribunale dovrebbero provare il contrario. « Sandrino è in pericolo - sostiene la scrittrice - qualcuno lo ricatta e gli minaccia la vita. lo debbo fare lo scandalo per liberario: cento che questa è la sua voiontà s.

#### LA LISTA DEI PREZZI

Ecce prezzi di alcuni di 140 quadri che figurane in un documente in pessesse della signes De Giorgi. La prima cifra è in dell'ari, la seconde in lire. Nel documente si dichiarache la spedizione avava un valore complessivo di 14 miliani di lire italiane.

Salkal Decerazione a grisalida con eltratto virilo: 54.000 (33.750.000); Massira di Baska a Isala - Pala 26 000 H7 500 0001 Ballini - Bitratto o Nicolo Pabbrir Fazzini: 40.000 (25.000.000) Manutra di Stratonico 35.000 (22.375.000); Branzina - Blassors de Tolodo: Madonna 125.000 (78.125.000); Mantegassa Antonia 30.000 \$1.230.0001 Maustro d'Avignone - sei senti: retto - Codute di S. Paulo: 200.000 (135.000.000).

125.00 [78.125.000]; Cima da Conogliono - Palotto San Françoia a San Bernardino (Marmi) 40.000 160 la Madonna e due sante: 62.000 (36.756.000); (35.000.000); Ponterno - Dama in bianto; 30.000 Duccie: Pala della Madenna di Spoloto; 200.000 (16.750.000); Savaldo - Il profeta Eta: 67.000 (187.38.000); Duccie (reguere di) - Madonna Bonson: (41.875.000); Salerie - Pieta: 190.000 (110.730.000); 27 900 25 250 000) Gaddi Taddes - Alterelo porto- l'interette - Eitratta de gentildanne con collere in 1/10 MS00 (18 750 000; Giralame di Sanvanuta - bianca: 70.000 (43.750.000); Tiniane - San Giavanai Fall un la Madancia a due canti. 35.000 (21.875.000) in Patrice: 250.000 (156.350.000); Verenece - S. Lucie Latte - Extratta d'unma in nova con vari simbali (oppura 5 Girolama): 250 000 (156 250 000); Tinto-

#### SCRISSE QUESTE RIGHE PRIMA DI SCOMPARIRE

Sandring Cantini Bonacassi, il giorna prima di acomporire, preparè questa righa di precontratone per il libre delle moglie, « I Cantenoi», Questi appunti deversone pei service alla scrittura Calvina par la stasura della presentazione ufficiale al ligra, pubblicate della Editrico Einaudi nella schodina, con feregrafia della Elea De Giorgi, annessa al More. I Contained were per Elm de Giorgi min generagione

omera, renga Burioni. La grande finnementa di operange della Flest stenza granto si spegne.

un Durke Marko de generagione les piri augun Gartino Salarini, alfilla a questo libro una fuegona di grande impegns quella d' ricondare alle mioni La rime quiennagione le latte vortinete dalla generagione del "Coetana" per unaire dagli amori in ani il famis. - me l'arena farmata; additare ad essa (musion). me genegagioni) por la tristaga ale li la reaufitti perelie auffron elilla conquestata democra

- you is a preferite for dimentione questi enrouis augista niconsperse il periode tellara inconstructe: P.S. Claro Calmino, mella tracción della Bua por altino presentagione , me mus permeno de tracciore meson descriptive de quinte es a rece musica doran la personalità di Elan, come minutto a suce also un he requests per altre une decennice la vita e il puriere

T'intende elle her pur urane degli allemente da me formiti one receptio crade accepto sopraticato for la the con it is call without do nimmercane queste min with the siders mingragianda per

> l'accertance integres une cer reque a raction Ce muti dei . Cartinai" Eper malto de moderdo presto a funtanto Le mors un affettuer valute

#### Elsa De Giorgi, la nota attrice che recentemente si è afformata anche in campa letterario, ha spesate II cente Sandrine Contini Benecossi II 31 luglio 1948, Dopo sette anni di matrimonie, nel gierne anniversario delle nezze, il marite è scemparse. De allera nen l'ha più riviste

### Come la legge italiana regola il commercio d'arte

T A VENDITA delle opere d'arte non è vietata dalla legge italiana: quadri e statue possono, quindi, passare liberamente da una proprietà sil'altra. Esiste tuttavia un certo numero di opere, ancora di proprietà privata o di comunità religiose o d'aitro genere, che lo Stato, in base a una legge protettiva emanata nel 1909, ha t notificato » presso il Ministero della Pubblica Istruzione, cui è demandata la tutele delle opere, non solo di proprietà statale, ma anche di particolare interesse atorico e artistico di proprietà non

Questa « notifica » non impedisce che l'opera aia venduta; ma il privato possessore è tenuto obbligatoriamente a comunicare al Ministero la sua decisione di vendita, il

nome del nuovo eventuale proprietario e la somma per la quale la cessione avviene. Lo Stato può, in questo caso. esercitare il diritto di prelasions, clos acquistare in proprio l'opera notificata immessa sul mercato, per la somma che il possessore ha comunicato. Per certe altre opere di eccezionale interesse, lo Stato può non esercitare il diritto di prelazione (di fronte, per esempio, al prezzo elevatissimo) ma guò impedire che la cessione venga fatta a persone o a enti stranieri risiedenti in Italia. Un caso del genere, assai raro, è effettivamente avvenuto or sono pochi anni, con la « Pietà Rondanini » di Michelangelo; gli ered. demideravano venderla, lo Stato, che non volle acquistarla per se, vietò tuttavia

che venisse acquistata dallo

americano Myrone Taylor, rappresentante personale di Truman presso Il Vaticano, anche se la glorices sculture. - come at disae - venisse acquistata per farne dono al Papa, Fini che l'opera fu acquistata dal Comune di Milano, con l'autorizzazione al treaferimento nei musei civici del Castello Sforzesco.

#### UN FRENO

ALL'ESPORTAZIONE Con questo sistema lo Stato raggiunge perciò un duplice scopo: controllare il patrimonio artistico italiano, ormai depauperate dalle numerose vendite all'estero avvenute specialmente nel Sei e Settecento (a) tempo cioè in cui i regnanti d'Inghilterra, delle Flandre e dei vari Stati tedeschi formarono le loro collezioni con le raccolte delie grandi famiglie italiane), e incassare, qualora un'opera ottenga il nulla osta per la esportazione, la apaciale tas-

sa progressiva sul valore. Difatti, mentre nell'ambito

del territorio italiano è controllata dallo Stato soltanto la vendita delle opere notificate. l'uscita dai confini di qualsiasi opera d'arte, di maeatro antico, moderno, morto o vivente che sia, può avvenire soltanto con nulla osta ministeriale, concesso dalla Soprintendenze alle Gallerie re-

gionali o interregionali. Questa tassa progressiva è abbastanza elevata. Essa è pari all'8 per cento del valore suile prime 20.000 lire; è del 15 per cento sulle successive 80.000 lire; del 20 sulle successive 100.000 lire; del 25 sulle successive 300,000 lire e, infine, del 30 sull'intero

importo successivo. Si può facilmente captre, di fronte a queste restrizioni, la interesse particolare di alcuni cittadini ad occultare la loro proprietà di opere d'arte, per non sottostare a nessun vincolo di vendita; o l'interease di far uscire clandestinamente dal confine le opere d'arte, per non sottostare al pagamento della tassa di esportazione, nella mieura sopra de-

IL CLAMOROSO PRECEDENTE DEL "S. SEBASTIANO... scritta. Gli organi di tutela. s onor del vero, sono molto scrupolosi, e gli uffici doganali sono altrettanto severi. Ma, ad onta di ciò, le esportazioni clandestine non sono. purtroppo, rare.

#### DAL SOLAIO AL MUSEO

Uno dei casi più ciamorosi di esportazione clandestina di una grande opera d'arte avvenne qualche anno fa, con una tavola di Andrea del Castagno, raffigurante un San Sebastiano, finita nelle collezioni del « Metropolitan Museum » di Nuova York. La tavola preziosa era stata rinvenuta da un antiquario fiorentino in un solaio di una villa. Riconosciuta subito per un'opera di alto valore, cesa non venne notificata, e quindi liberamente ceduta sul mercato italiano. Si potè scoprire l'avvenuta esportazione soltanto quando il museo americano fece inserire una riproduzione dell'opera nel

suo bollettino d'informazioni.

pe che l'opera era finita nelle mani di un grande collezionista lombardo, e che la uscita dall'Italia era avvenuta con le carte in regola, La tavola, cioè, era stata accompagnata da documenti comproventi che cesa veniva dall'estero col sistema della cosiddetta « importazione temporanes . (come fosse cioè un'opera acquistata all'estero e portata in Italia per un tempo più o meno breve) essa appariva perciò riesportabile senza alcun vincolo. La stessa inchiesta ministeriale riusci ad appurare che i documenti erano stati rilasciati indebitamente, e vennero perciò coinvolti in sanzioni alcuni alti funzionari delle So-

Condotta un'inchicata, al sep-

I fatti che vengono ora attribuiti al e caso Contini Bonacomia, a sul quali si dovrà pronunciare, se del caso, la Magistratura, potrebbero rientrare nell'una o nell'altra infracione, alle quali abbiamo Firmre

Marcolte Contini-Bonacosti

### La tutela dei quadri della raccolta Contini Bonacossi

Dichiarazioni del ministro Rossi

Roma 5 marzo, notte.

Il ministro della Pubblica istruzione ha risposto alla interrogazione presentata dall'on. Berlinguer in seguito alle notizie di stampa sulla collezione d'arte Contini Bonacossi, di Firenze, apparse in relazione alla causa di separazione fra i coniugi Contini Bonacossi-De Giorgi.

Il ministro on. Rossi ha dichiarato infondate le voci riguardanti presunte irregolarità, rendendo noto che l'elenco delle opere, pubblicato da alcuni quotidiani, è largamente inesatto, in quanto alcuni dei dipinti, dati come esportati, si trovano tuttora in Italia e ai nuovi proprietary è stata rinnovata la dichiarazione di vincolo. Uno di essi è stato perfino acquistato dallo Stato ed è esposto pella galleria nazionale di Palazzo Barberini, a Roma.

A seguito di minuziosi accertamenti eseguiti dalla amministrazione delle Belle arti, tutte le operazioni relative alle altre opere d'arte citate dalla stampa ed esportate nel corso di molti anni, sono risultate regolari. Tutte le opere esportate si trovavano infatti, in regime di temporanea importazione perchè acquistate a suo tempo all'estero, e pertanto, in base alle norme vigenti, la riesportazione è perfettamente legittima.

L'on. Rossi ha inoltre precisato che nessuna opera è stata venduta dopo la morte del senatore Contini Bonacossi e che manca qualsiasi valida disposizione testamentaria che leghi la raccolta allo Stato.

Per la parte di sua perti-- nenza, il Ministero ha svolto e - svolge tuttora una costante e - vigile azione per la migliore - tutela e salvaguardia della col-- lezione. Mentre, infatti, è stato provveduto tempestivamente al rinnovo del vincolo di notifica agli eredi dell'atto di morte del conte senatore Alessandro, è già stata nominata un'apposita commissione di esperti, con il compito di proseguire nell'azione intrapresa e per proporre altre soluzioni che assicurino allo Stato il possesso delle pregevoli opere.

6 MAR. 1957

Lunedì - 22 giugno 1959

# LA COLLEZIONE PIÙ BELLA DEL MONDO E DIVENTATA CLANDESTINA

La creò il conte Alessandro Contini Bonacossi con l'aiuto di sua moglie in circostanze che hanno del leggendario. C'è chi racconta addirittura che essa nacque da una raccolta di francobolli



TINTORETTO: « Venere e · Adone »

# Perchè questi tesori si tengono sotto chiave?

di MARCO VALSECCHI

A LEGGENDA che già aleggia attorno alla figura del vecchio conte Alessandro Contini-Bonacossi dice che la sua fortuna iniziò da un cofanetto avuto in dono, molti anni fa, a Madrid. Un cofanetto come nelle storie antiche; ma invece di gioielli, perle e scudi d'argento, conteneva una raccolta di vecchi francobolli. La leggenda continua col dire che il valore di quei vecchi rettangoli di carta colorata procurò allora al giovane uomo, non ancora conte, la somma di un milione, di quelli avanti la prima guerra mondiale. Naturalmente la leggenda e la storia si accavallano nella biografia dei grossi personaggi favoriti dalla fortuna e dall'intelligenza; e anche questa mescolanza di realtà e di fantasia è un segno del successo incontrato. Fatto è che il 22 ottobre 1955, quando il conte Alessandro morì a Firenze già oltre i settant'anni, quel vecchio cumulo di francobolli si era tramutato in una delle più belle e preziose raccolte private di quadri antichi. Forse solo quella del principe di Liechtenstein, formatasi attraverso i secoli, è più cospicua. Ma certamente essa supera quelle lasciate dai magnati americani, come il Mellon o come il Frick, al museo di Washington o alla città di Nuova York. Il vecchio conte, davanti al Padreterno, può quindi vantare a suo favore la parabola evangelica dei talenti, non sepolti pavidamente nel campo, ma messi nel mondo e moltiplicati con innegabile capacità.



il Pontormo: « Ritratto di giovinetto ». (particolare)

### Capolavori rimasti anonimi

OME? Appunto con le opere d'arte. Non che fosse un antiquario, con bottega e magazzino ben fornito; piuttosto era un collezionista; ma per scegliere i pezzi più belli, era necessario acquistare e vendere, permutare i dipinti e le sculture con altre che man mano apparivano sul mercato o scovava in giro per l'Europa. In questo si dice che avesse fiuto fino, un senso assai vivo, quasi tattile, dell'opera d'arte e del capolavoro. Non è vero che i capolavori sono

facilmente visibili a tutti; è vero invece molte volte il contrario, che restano anonimi e negletti fino a quando non c'è chi li scopra e li metta in valore. Naturalmente si serviva di esperti e di studiosi, come il Duveen si serviva di Bernardo Berenson e il Kress di Nuova York di Suida, Ma il vecchio conte aveva un alleato di contessa Vittoria, anch'essa morta, e anzi prima di suo marito. Si dice che, quanto a fiuto, lei non fosse da meno del marito; e l'idea di formare la collezione sia nata in lei e seguita nel progetto dal marito. Un segno di questa considerazione lo manifestò lo stesso conte molti anni fa, in occasione di una mostra a Roma di una parte della sua collezione, avvenuta nel 1930. Nel catalogo, divenuto una rarità anche per la prefazione scritta da Roberto Longhi, il conte Alessandro non mancò di precisare che il successo di quella mostra era « in gran parte dovuto a Vittoria Contini-Bonacossi, mia moglie, che, con rara sensibilità e con un amore che raggiunge i limiti di una vera religione, da lunghi anni affianca e conforta la mia diuturna fatica di raccoglitore ».

## L'ultimo catalogo è del '30

CI TENGA conto difatti che quella esposizione, ritengo l'unica avvenuta della raccolta, si limitava a presentare una selezione di 66 dipinti di scuola spagnola, quasi tutti al livello del capolavoro, con i nomi maggiori del grande secolo d'oro della pittura del Seicento, fino al Goya. Basta sfogliare le pagine di quel catalogo per capire subito su che basi la raccolta Contini-Bonacossi si era formata: dieci dipinti del Greco di tutti i suoi periodi, da quello di formazione italiana a quelli del più visionario misticismo del tempo finale di Toledo, tra cui la spettacolosa anche se piccola tavola della « Spoliazione di Cristo », proveniente dalla casa dei Principi Del Drago, sei dipinti di Velasquez, tra cui « L'omaggio a Tiziano » che il grande pittore dipinse durante il suo secondo viaggio in Italia nel 1649, e il bellissimo « Ritratto di gentiluomo » che nel 1920 venne esposto al Prado, nella stessa sala dove c'è la « Resa di Breda », i ritratti di Filippo IV e le superbe principesse fanciulle in abiti di gala; e ancora quattro Zurbaran e altri dieci dipinti di Goya e ancora di Ribera, di Murillo, del Carducho, di Coello. A mettere insieme tutte le opere d'arte spagnole esistenti nei musei italiani, si arriva si e no a una decina, pur contando i due ritratti del Goya a Capodimonte. Il collezionista fiorentino ne esponeva da solo sessantasei, e di quei nomi.

Ma chi vide tutta la collezione intera, oltre agli amici intimi e agli specialisti? Pochissimi, per non dire nessuno, benchè si sapesse, per dichiarazione sia della contessa Vittoria e sia del conte Alessandro, che la rac-

po, al pubblico, come una pubblica fondazione, allo stesso modo che avvenne con la collezione Frick di Nuova York o la collezione del barone Von Thissen a Lugano. Tuttavia si sapeva per voce dei pochi che la videro, da qualche apparizione di opere a mostre eccezionali, e da una serie primissimo ordine in sua moglie, la di fotografie pubblicate anni fa dall'Alinari, che la raccolta nel suo complesso non avrebbe nulla da invidiare a molti musei. E' difficile dire quali e quante opere il vecchio conte avesse accantonato per la sua raccolta: un catalogo pubblico, dopo quello della mostra spagnola del '30 a Roma, non venne mai pubblicato. Ma si sa, per fare qualche esempio, di un ritratto di Sigismondo Malatesta di Piero della Francesca, di un Sassetta, di due vaste allegorie di Tintoretto, del bellissimo ritratto del conte Da Porto col figlio del Veronese, di una « Madonna col Bambino » di Orazio Gentileschi vicina alla bella « Annunciazione » della Pinacoteca Sabauda di Torino, di una « Madonna con Sant'Elisabetta » del Pontormo e di un ritratto di ragazzo dello stesso arrovellato maestro fiorentino; un pannello di polittico con un vescovo e un certosino di Bernardo Zenale, della stessa qualità del celeberrimo polittico di Treviglio visto di recente a Palazzo Reale, tre stupendi dipinti di quel raro pittore bresciano che fu il Savoldo, e via lungo elenchi di nomi a questo sommo livello. Se veramente il Contini-Bonacossi avesse fatto deno, come diceva, della sua raccolta a Firenze, sarebbe stato un dono di un valore inestimabile superato soltanto dalla munificenza dei duchi palatini che legarono a Firenze i tesori degli Uffizi e di Pitti.

colta sarebbe stata aperta, a suo tem-



FRANCESCA « Sigismondo Pandolfo Malatesta ». (particolare)

# Il titolo gli portò sfortuna

HE ne è di questa raccolta eccezionale? Passate le traversie belliche, essa è tornata nella villa dietro Santa Maria Novella, Anche il conte aveva passato le sue traversie. Per essere stato nominato conte da Mussolini, e per alcuni contatti con esponenti del governo nazista, venne accusato di collaborazionismo. C'è ancora chi ricorda le sue fughe clandestine, quando nelle settimane difficili sia di poter dare al più presto l'atteso del fronte sull'Arno, era braccato dal-

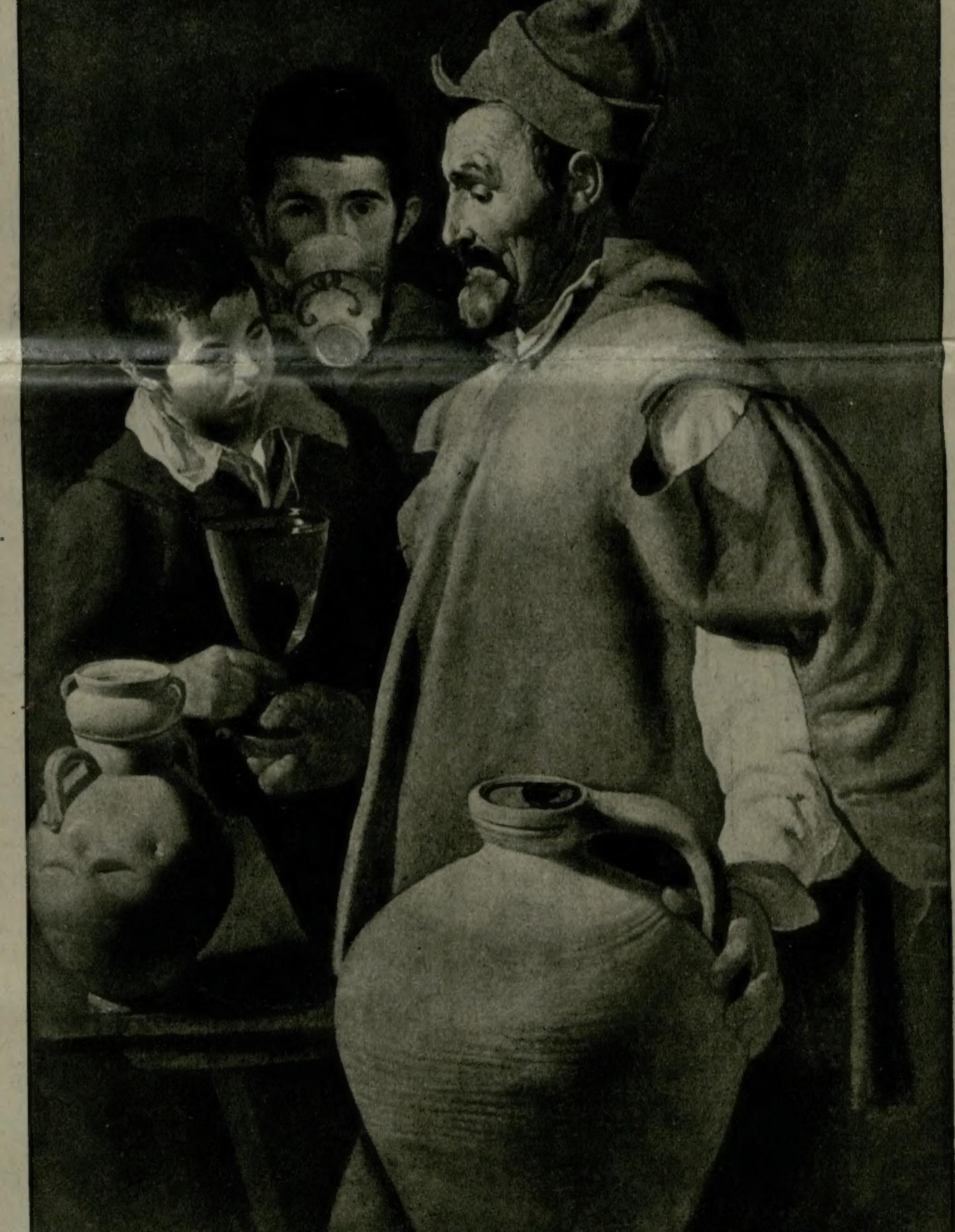
runa e dall'altra parte. Non bastava cioè ricordare che il titolo di conte gli venne per le generose donazioni allo Stato, tra l'altro di tutto l'arredamento di Palazzo Venezia a Roma, con pezzi di alto antiquariato.

La villa però è praticamente chiusa dopo la morte del conte, avvenuta nel 1955. E le raccolte in essa contenute sono ora ancor meno avvicinabili che per il passato. Pochi anni fa intorno ad esse si sollevò un rumore di cronaca, quando un nipote del conte, Sandrino, che aveva sposato l'attrice Elsa De Giorgi e ora si trova negli Stati Uniti, venne citato in mezzo a notizie di opere d'arte entrate e uscite dall'Italia. Sarebbe certo augurabile che l'eccelsa collezione fosse aperta al pubblico e agli studiosi. Firenze si arricchirebbe di colpo di un nuovo, magnifico museo, da richiamare la più vasta risonanza. Naturalmente il desiderio sarebbe che fosse aperta nella totalità dei suoi capolavori. Ma sarà possibile giungere a questa massima tra le migliori scluzioni?

# Gli eredi non accettano offerte

CITRATTA di un problema delicato e complesso. Nel testamento del vecchio conte, che negli ultimi tempi si era risposato, non venne rintracciata nessuna clausola di donazione. così come non c'era in quello lasciato dalla contessa Vittoria. Occorrerebbe un'azione concorde degli eredi da una parte e dello Stato dall'altra. Ma ognuno intende subito che le cifre in giuoco, sia pure computate come transazione delle tasse di successione, allo stesso modo che avvenne quando lo Stato ricevette la «Tempesta» di Giorgione dai principi Giovannelli, sono ingentissime; e non è certamente soltanto un'operazione di conteggio aritmetico. Non sono trattative da condurre in piazza; ma da informazioni assunte a Firenze, ci si dice che c'è buona disposizione dall'una e dall'altra parte. Gli eredi avrebbero infatti ricusato una offerta di seicento milioni per cedere lo stabile della villa a una società alberghiera. Intendono appunto lasciarla come sede della raccolta stessa, quando verrà aperta al pubblico sotto il nome dei. due genitori. Sarebbe davvero un rammarico che opere di questa collezione, poche o molte che siano, dopo la transazione, potessero tornare sul mercato estero.

Una commissione è quindi al lavoro per dirimere i diversi punti della difficile operazione, e vi fanno parte illustri nomi della critica e degli studi universitari, presieduti da Mario Salmi, i quali furono tutti legati da amicizia o da consuetudine di studi col vecchio conte. Sembra che le trattative siano alla fine, e che tra breve il pubblico possa visitare la raccolta, così come visita ammirato gli Uffizi e Palazzo Pitti. Ci resta quindi l'an-



DIEGO VELASQUEZ: « L'acquaiolo »



G. G. SAVOLDO: « Giovane contadino » (part.); questo quadro era stato attribuito precedentemente a Sebastiano del Piombo e poi a Giorgione. Questo e gli altri 4 quadri riprodotti appartengono alla Collezione fiorentina Contini-Bonacossi.

Fireuse

Collegine Contini-Bonacosti

# Si minaccia la più grande dispersione d'opere d'arte da Napoleone a oggi

# 

### di MARCO VALSECCHI

FIRENZE la Villa Vittoria è stata acquistata dall'Ente Turismo A fiorentino. Di per sè la notizia può sembrare innocua, una comune operazione di passaggio di uno stabile da una proprietà a un'altra. Ma bisogna sapere che Villa Vittoria era stata designata dal suo proprietario, il Contini Bonacossi, allorchè era in vita, a diventare la sede stabile della sua famosa raccolta d'arte, la più importante fra

quelle private italiane e una delle più cospicue in Europa. E allora la notizia della vendita della villa lascia pensare diverse cose. Primo, che la raccolta non resta più nel luogo designato; secondo, che la raccolta verrà divisa e dispersa.

Messa in questa prospettiva la notizia è delle più allarmanti per la consistenza del patrimonio, artistico italiano, e in particolare fiorentino. Se sono vere queste deduzioni e il gran parlare preoccupato fra gli studiosi, diciamo pure che Firenze riceverà un brutto colpo, perderà una raccolta d'arte che non si potra più rifare e che le apparteneva, almeno nelle prime idee di chi l'aveva costituita e sulla quale aveva più volte espresso i suoi propositi di una donazione alla città.

Già l'allarme che la raccolta sarebbe andata dispersa fu sollevato alcuni anni fa, dopo la morte del proprietario. Si ebbero anzi clamorose rivelazioni di lopere già imballate e partite per l'estero. Ci fu, allora, un intervento ufficiale, fu nominata una commissione di studio, lo Stato vantò il suo diritto d'opzione. In un primo tempo la dispersione sembro scongiurata, e anzi per alcuni anni non se ne parlo più.

Ma ora la notizia rimbalza all'improvviso e con tono d'urgenza Poiche una raccolta del genere interessa sul vivo non solo gli studiosi, ma tutta la cultura italiana e il patrimonio artistico nazionale, è anche giusto trovare una particolare sensibilità nel pubblico sulle notizie che riguardano questa raccolta.

L'allarme si è diffuso con la notizia della cessione della villa. Ma si è accresciuto con voci sempre più insistenti di una progettata spartizione delle opere. Sembrerebbe cioè che lo Stato abbia rinunciato all'integrità della raccolta. E questa sarebbe già una grave prospettiva. Ma addirittura avrebbe rinunciato a una parte più o meno cospicua di opere, che, liberate dalle riserve, non illudiamoci, verranno immesse sul mercato antiquario straniero.

Le voci indicano addirittura le opere che resteranno di proprietà dello Stato: il dipinto del Sassetta, quello del Veronese, del Morone, la serie dei quadri spagnoli. Non si sa nulla della sorte che spetterebbe al Cimabue o al Giovanni da Milano. Bastano questi nomi per capire che siamo tra le opere di prima scelta dell'arte italiana. Ma l'imprecisione ac-



« La nascita della Vergine » di Gaudenzio Ferrari che sembra venga ceduta dalla raccolta Contini Bonacossi al mercato antiquario. L'opera in origine apparteneva alla chiesa di Santa Maria della Pace, a Milano, e alla raccolta della principessa Aresini.

tivi senza risposta aumentano l'apprensione.

Parrebbe invece che si sia rinunciato al dipinto di Defendente Ferrari, alla famosa « Nascita della Vergine » di Gaudenva nella chiesa di Santa Maria della Pace a Milano, poi nella raccolta della principessa Aresini, prima di passare nella raccolta Contini Bonacossi. Anche il dipinto del Bramantino, già di casa Trivulzio, seguirebbe la stessa sorte; e se fosse vero, sarebbe una incalcolabile perdita, se si pensa che già pochi decenni fa si è lasciato uscire dall'Italia il Bramantino del « Cristo risorto », che ora è una delle opere più preziose della raccolta Von Thyssen, a Lugano.

Naturalmente questi non sono che pochissimi titoli fra le centinaia che si potrebbero fa-

cresce l'ansia e gli interroga- re. E proprio in confronto dell'entità e dell'eccezionalità della raccolta, si ha il diritto di chiedere a chiare parole: a che fine è destinata veramente la raccolta Contini Bonacossi?

Non si può credere che il zio Ferrari, che in origine sta- mondo degli studiosi, dalle università ai critici, possa restare indifferente davanti a una simile alienazione. Se essa avvenisse, sarebbe la più grave dispersione di opere d'arte italiana dai tempi napoleonici, quando la raccolta del cardinale Fesch andò divisa fra diversi musei francesi. Il pubblico fiorentino, che pochi anni fa protestò pubblicamente solo all'idea che la « Madonna della seggiola » di Raffaello lasciasse per poche settimane Firenze, sappia che cosa potrebbe perdere, se queste notizie fossero vere. Perciò si chiede a chi di dovere di dare precise informazioni su questa raccolta, che non può essere sottratta al patrimonio nazionale.

Firende Constai - Amucoco

# La collezione Contini-Bonacossi

# TINTORETTO E CIMABUE PASSANO L'ATLANTICO

### di PIER CARLO SANTINI

anni ha dovuto ripetutamente occuparsi delle vicende della collezione Contini-Bonacossi, una delle maggiori del mondo. Del valore di molti miliardi di lire, la raccolta era assolutamente inestimabile nel suo complesso quanto a rarità e preziosità di opere, tra le fondamentali dell'arte italiae straniera. Diciamo "era", perché è certo che la collezione non esiste più nella sua integrità e corre serio pericolo d'essere totalmente smembrata e dispersa per buona parte all'estero, con un danno rilevante per il patrimonio artistico italiano. Ed è questo pericolo che sollecita il nostro attuale interessamento, dopo che alcuni giornali hanno recentemente dato notizia dell'acquisto da parte degli enti turistici florentini della villa Vittoria che conteneva la galleria.

Dopo la vendita dell'immobile è infatti lecito chiedersi che fine farà la raccolta. E, tra i molti "si dice", a quale dobbiamo credere? All'affermazione degli acquirenti che sostengono che la villa sarà ancora parzialmente destinata a museo; a coloro che affermano che le opere d'arte resteranno agli attuali proprietari; o infine a chi assicura che una parte della galleria andrà

allo Stato? Alessandro Contini-Bonacossi operava con grande successo, all'inizio del secolo, nel mercato antiquario.

Risiedeya allora in Spagna, donde poi tornò in Italia nel 1909; ma solo dal 1920 in poi si dedicò al collezionismo e al commercio antiquario, non trascurando altre attività economiche. Aiutato e assistito dalla moglie Vittoria, nello spazio di circa vent'anni non solo formo la sua eccezionale raccolta ma, avendo raggiunto una posizione di preminenza nel mercato antiquario, poté dare un contributo

determinante ad alcune delle più importanti collezioni estere, specialmente quella di Samuel Kress passata poi alla National Gallery di Wa-

shington.

Nella galleria Contini si conservavano, ben note, studiate e pubblicate in gran parte da esperti e storici italiani e stranieri, opere di artisti quali (citiamo solo i maggiori) Cimabue, Duccio. Piero della Francesca, Paolo Uccello, Pollaiolo, Bramantino, Giovanni Bellini, Carpaccio, Raffaello, Andrea del Sarto, Bronzino, Pontormo, Tiziano, Tintoretto, Veronese, Palma il Vecchio, Lotto, Savoldo, Moretto, Moroni. Tra gli spagnoli figuravano El Greco, Velasquez, Zurbaran, Ribera, Murillo, Goya. E poi i settecentisti italiani, da Tiepolo a Canaletto, da Guardi a Panini e a molti altri: centinaia di opere a cui s'aggiungeva un eccezionale arredo antico, mobili, arazzi, ceramiche, bronzi. Non mancavano le opere di illustre provenienza storica, come il "Polittico" del Sassetta, già a Chiusdino di Siena, il capolavoro dell'artista; gli affreschi del Castello di Poppi, di Andrea del Castagno; l' "Eterno" di Giovanni da Milano, dipinto per Gio-

vanni Boccaccio. Questo sia pure incompletissimo elenco basta a dare un'idea della consistenza

della collezione. Che fine essa avrebbe fatto alla morte del suo fondatore e proprietario? Eu accopido viloino la condenza

tistica degli ultimi venti sene, non appena finita la guerra. (Già in precedenza egli aveva fatto allo Stato numerose donazioni di opere d'arte, Bernini a Roma, Rubens a Mantova, Vitale da Bologna a Bologna, Spanzotti a Torino, tra gli altri). Certo, colpito e sollecitato dalle distruzioni del patrimonio artistico italiano e partecipe del clima della ricostruzione, decise di donare alla città di Firenze la sua galleria con la villa che la conteneva: un gesto munifico destinato a ricordare perennemente l'attività propria e della moglie. Ne fu data comunicazione ufficiale al governo, al sindaco di Firenze e agli altri organi competenti. Alla notizia, Bernard Berenson scrisse che da secoli, e cioè dalla donazione delle gallerie fiorentine da parte dell'Elettrice palatina, Firenze non aveva ricevuto « un più importante e meraviglioso dono». E il plauso fu unanime, commisurato all'entità del guadagno pubblico.

> Il 25 agosto del 1945 l'atto di donazione concordato fu inviato per la firma al senatore Contini; e tutto era o sembrava ormai sul punto di concludersi felicemente.

> Senonché, un inopinato quanto pesante intervento della commissione alleata indusse il ministero della Pubblica Istruzione a sospendere gli atti della donazione. Si tornava ad accusare Contini d'aver venduto opere al maresciallo Hermann Goering, malgrado che l'Alta Corte l'avesse prosciolto da quell'accusa e confermato senatore, riconoscendo che aveva dovuto cedere alla pressione dell'onnipotente gerarca nazista, dopo avere invano invocato la protezione delle leggi e degli uffici italiani. Anche un successivo giudizio del tribunale, al quale Contini era ricorso contro il ministero che gli aveva sequestrato opere d'arte di sua proprietà, gli fu favorevole.

Questi fatti però lo amareggiarono a tal punto che non dette seguito alla donazione, pur confermandone la volontà, come risulta da una lettera al sindaco di Firenze, e dal testamento suo e della moglie Vittoria.

C TORIA ormai lontana e troppo presto dimenticata sussistendo senza dubbio delle forti responsabilità morali in chi impedì la donazione, dimostrando incapacità e leggerezza, e non rendendosi conto che si correva un rischio assolutamente non commisurabile all'entità delle accuse, ingiustificate tra l'altro, rivolte al senatore Contini. Il rischio, evidentemente, c'era. e chiunque doveva essere in grado d'avvertirlo, potendoprevedere nell'accusato una reazione umanamente più che giustificata, inevitabile.

Da un recente comunicato, intanto, apprendiamo che il professor Ugo Procacci, sovrintendente alle gallerie di Firenze, interpellato dall'Ansa ha dichiarato che « abbiamo fondate speranze che buona parte della collezione venga acquisita dal comune di Firenze e sistemata al di fuori della villa. Tuttavia è certo che un'altra parte della collezione acquistata all'estero dal senatore Alessandro, e, quindi in "temporanea importazione", verrà riportata fuori d'Italia e probabilmente venduta,

IRENZE. La cronaca ar- il Contini stesso a occupar- legale prevista. Per quanto riguarda la voce pubblica che dal 1945 in poi la collezione abbia subito mutamenti, smentisco nella maniera più categorica. La collezione è com'era subito dopo la guerra ». Su quest'ultimo punto, Carlo Ludovico Ragghianti ha dichiarato: « M'auguro che gli organi dello Stato e il comune posseggano precisi e completi elenchi delle opere esistenti nella galleria Contini nel 1945. Però è certo, almeno in alcuni casi, che opere che ho visto nella galleria nel 1945-46 oggi si trovano all'estero: per esempio il tondo attribuito a Raffaello, la "Eleonora di Toledo" del Bronzino, la "Pietà" di Andrea Solario, la tavoletta attribuita a Cimabue, la "Conversione di Saulo" del Tintoretto, le tele con "San Gerolamo" e "Santa Lucia" di Paolo Veronese, tutti quadri che ho veduto nella galleria Contini nel 1945, oggi si trovano nella Galleria Nazionale di Washington, ed è precisato nei cataloghi di tale galleria che essi provengono dalla collezione Contini e sono stati ceduti al collezionista Samuel Kress negli anni '48, '54 e '56 ».

> DEL resto ricordiamo che la stampa, negli anni 1956-57, s'occupò diffusamente di tali disposizioni, e l'on. Paolo Rossi, allora ministro della Pubblica Istruzione, rispondendo a un'interrogazione, precisò che lo Stato aveva l'elenco delle opere rimaste, che alla collezione era stato rinnovato il vincolo di notifica, e che era stata nominata una commissione di espertisper raggiungere con gli eredi una transazione che assicurasse allo Stato almeno una parte della raccolta

Tutta la vicenda non può non plasciare dubbi e perplessità. Siupisce per esempio la rassegnata serenità con cui gli organi statali hanno permesso che le opere lasciassero l'Italia (per legge deve essere comunicata la riesportazione), dal momento che molte di esse. come ha ulteriormente precisato Ragghianti, « erano "notificate per rilevante interesse", cioè sottoposte a vincolo di legge che dovrebbero impedirne la rie-

sportazione ». Ma, infine, perché non rendere noto l'elenco delle opere della galleria sino al 1945, elenco che gli uffici competenti debbono avere. l'elenco delle opere rimaste nel 1956, l'elenco delle opere attuali? Ammesso che non si possa fare che una spartizione tra eredi e Stato, che cosa si spartisce? Inoltre non tutte le opere provenivano dall'estero: molti capolavori erano stati acquistati in Italia, e, si ritiene, vincolati. Se lo Stato ha pochi mezzi per evitare la dispersione di una collezione formata all'estero, ne ha molti per conservare al paese le opere già facenti parte del suo patrimonio artistico. Diamo ogni fiducia alla commissione degli esperti. Ma come si potrà valutarne l'opera, in mancanza di questi dati e della conoscenza dei criteri e dei limiti che

le sono stati assegnati? Crediamo che il ministero competente debba dare la più ampia pubblicità a tutti gli atti concernenti la collezione Contini, in modo che la pubblica opinione possa, come è nei suoi diritti, giuLa collezione Contini Bonacossi offerta alla città di Firenze

# Che fatica, quanto tempo per ottenere questo dono

Finalmente accessibile al pubblico la splendida raccolta di 144 pezzi di pittura, scultura, ceramica e mobili antichi - Però ci sono voluti ben diciannove anni

#### dal nostro inviato MARCO VALSECCHI

FIRENZE, 11 febbraio A Firenze non mancano i fiorentini che hanno il gusto del parlare schietto. A cominciare dal sindaco Bausi. Durante la breve cerimonia per l'apertura della parte della raccolta Contini Bonacossi ceduta a Firenze, dinanzi alle autorità convenute alla palazzina della Meridiana, a Pitti, il sindaco Bausi non ha taciuto che in Italia è più facile rubare opere d'arte che donarle allo Stato. Si riferiva al fatto che, da quando, nel 1955, morì il conte Alessandro Contini Bonacossi, proprietario della stimatissima collezione d'arte, a oggi che viene offerto al pubblico un insieme di 144 pezzi di pittura, scultura, ceramica e mobili antichi, sono passati ben 19 anni. Una vicenda faticosa che mise a dura prova la pazienza degli eredi e della commissione incaricata di trattare e scegliere le opere, la quale fu presieduta dal professor Mario Salmi.

Anche al professor Salmi non è mancata la franchezza di ricordare in uno scritto recentissimo « gli intralci burocratici, le inframmettenze esterne e persino le nuove discussioni circa la natura giuridica della raccolta con un relativo ricorso al Consiglio di Stato», e i tanti altri motivi per cui è trascorso un ventennio. Egli ha ricordato altresi che lo Stato, anzichè incoraggiare doni e lasciti con opportune agevolazioni fiscali, tratta esosamente il cittadino che tali donazioni vorrebbe fare. Leggendo queste parole, venivano alla mente altri casi clamorosi, per non dire altri quello della collezione Peggy Guggenheim, che l'americana voleva donare all'Italia e si è sentita richiedere una cospicua tassa di importazione per decine di milioni dallo stesso Stato che la donazione avrebbe dovuto ricevere.

Franco è stato pure anche il direttore degli Uffizi, Luciano Berti, che ha menzionato chiaramente i doveri di conservazione e protezione del patrimonio artistico, invece negletto, con riferimento anche ad altri cospicui capolavori che stanno in Firenze e che la città dovrebbe acquisire al pubblico godimento. Ora si spera che tutti questi voti espressi senza perifrasi non lascino indifferente chi ha gli strumenti per poter decidere.

La collezione da oggi è aperta al pubblico, collocata in una dozzina di stanze della restaurata palazzina della Meridiana; essa dovrebbe passare agli Uffizi, quando l'Archivio di Stato che ne occupa una parte, lascerà liberi



PAOLO VERONESE: ritratto del conte Da Porto col figlio.

i locali per esporvi tante altre opere, ora non visibili. Quando avverrà? Ecco un altro problema che Firenze ha tutto l'interesse di veder risolto in breve tempo.

Come si è detto, 144 sono i pezzi della collezione Contini Bonacossi ceduti a Firenze per un valore ingente e di gran lunga superiore alle tasse di successione dovute dagli eredi: 35 dipinti, 12 sculture, 48 maioliche, 11 grandi stemmi robbiani e preziosi mobili antichi: si inizia con un quadro del senese Duccio di Boninsegna e con un quadro attribuito a Cimabue, e si arriva a uno straordinario quadro del Greco e a un marmo del Bernini.

La raccolta venne costituita da Alessandro Contini Bonacossi, scomparso nel 1955, e da sua moglie Vittoria, pure scomparsa. Come il Contini l'abbia formata, sarebbe da raccontare, essendo storia avventurosa al pari di un romanzo. Cominciò a 18 anni con

una raccolta di francobolli; portata in Spagna, la estese a tal punto, da ricavare i mezzi per cominciare l'altra raccolta, quando nel 1911 decise di tornare a Roma.

Non è la prima volta che Firenze riceve intere collezioni dalle generosità private. Il dottor Berti ha ricordato la Casa Buonarroti, il lascito Carrand al Bargello, il Museo Stibbert, la Casa Home, i Musei Bardini e Romano. Bisognava ricordare pure la cospicua raccolta moderna di Alberto Della Ragione. Il professor Salmi ha ricordato che la scelta delle opere entro la raccolta Contini Bonacossi fu condotta con il criterio di assicurare alla città notevoli opere di arte fiorentina e di altre città, atte a colmare importanti lacune nelle gallerie di Firenze.

Se la Madonna di Duccio senese completa gli Uffizi anche di questa firma (la « Madonna in

trono » che vi figura attualmente appartiene a Santa Maria Novella) un'altra opera maestra del gotico senese arricchisce ora le raccolte fiorentine in maniera superba: la pala della « Madonna della Neve » dipinta dal Sassetta. In origine stava nel Duomo di Siena; agli Uffizi giungerà un'altra insigne opera che proviene da quella stessa cattedrale: l'« Annunciazione » di Simone Martini. Altri maestri toscani figurano nella raccolta: Agnolo Gaddi, forse Cimabue, Giovanni del Biondo, Andrea del Castagno con l'affresco strappato al castello dei Pazzi, il Vecchietta, i Della Robbia e altri ancora.

Il gruppo veneto non è meno prestigioso. Intanto due formelle del trecentesco Paolo Veneziano, pare provenienti da una cappella di Palazzo Ducale a Venezia. Il «San Girolamo» di Giambellino, così prossimo alla pietrosa evidenza mantegnesca, è fratello gemello della pala di « San Francesco », che sta nella collezione Frick di Nuova York. Al Bassano, al Catena, al Cima, al Tintoretto appartengono altri quadri: c'è pure una replica della « Maddalena » del bresciano Savoldo esposta alla National Gallery di Londra. Ma il quadro veneziano più sorprendente è il grande ritratto del conte Giuseppe Da Porto con il figlioletto Adriano, dipinto dal Veronese, che dimostra in questo ritratto di non ignorare la cordialità realista dei pittori bergamaschi.

Anche i lombardi figurano in primo piano con lo Zenale, il cremonese Boccaccino, il ritratto del poeta Casio dipinto dal Boltraffio che si ricorda di Antonello, e soprattutto con la grande pala del Bramantino proveniente dalla chiesa del Giardino a Milano: dietro la folla dei santi, c'è la grandiosa visione dei monumenti romani, che il pittore vide a Roma; ed è probabile che l'uomo inginocchiato ai piedi della Vergine, voltato verso il pubblico, sia l'autoritratto del pittore.

E' già una costellazione di capolavori: e non basta, perchè occorre ricordare il caravaggesco « Acquaiolo » di Velasquez, il bellissimo « San Pietro » del Greco e il « Sant'Antonio » di Zurbaran. A questo punto non si può far a meno di ricordare la natura morta firmata e datata dallo Zurbaran, che lo Stato italiano doveva acquistare, tanto più che a quel grado di concentrazione naturalistica, lo Zurbaran giunse dopo l'esempio della « Canestra » del Caravaggio all'Ambrosiana. Invece essa ora si trova in America a deliziare gli occhi degli americani e noi qui a rimpiangerne la partenza.

Una grande collezione a Firenze

# Capolavori donati (e altri perduti)

Potemiche sul baratto tra lo Stato e gli eredi di Contini Bonacossa



Quattro quadri di scuola veneta nella collezione Contini Bonacossi. In alto Jacopo Bassano e Giovanni Bellini; qui sopra Savoldo e Cima da Conegliano.

FIRENZE, febbraio

Capolavori donati o capolavori perduti? La mostra a Palazzo Pitti della famosa collezione Contini Bonacossi (35 quadri, 12 sculture e vari oggetti rinascimentali) ha riaperto la polemica su una questione che da alcuni anni si trascinava. I fatti sono ben noti: gli eredi di Alessandro Contini Bonacossi (morto nel 1955) hanno ceduto in donazione allo Stato italiano una parte della collezione ottenendo, in cambio, il diritto di esportazione (e quindi di vendita vantaggiosa) per l'altra parte. Chi ci ha guadagnato? C'è chi riconosce che lo Stato italiano, tutto sommato, ha fatto un affare, avendo acquisito un gruppo di opere di grande pregio che sono oggi diventate patrimonio della collettività. Altri invece, facendo i conti di quello che era, al momento della morte di Contini Bonacossi, il valore della sua collezione, sostengono che sono stati gli eredi a fare un affare e accusano lo Stato italiano di aver consentito l'uscita di tanti capolavori dal nostro Paese.

La questione è assai complessa, dal momento che i conti, nelle trattative intercorse tra lo Stato e gli eredi, sono stati fatti prescindendo da alcune opere preziosissime che sarebbero state nel frattempo esportate clandestinamente (ma gli elenchi completi non sono mai stati resi noti). Comunque sia, è un fatto che uno dei capolavori lasciati esportare a seguito dell'accordo, la Natura morta con arance e cedri di Zurbaran, è stata acquistata dal famoso miliardario americano Norton Simon per un miliardo e 800 milioni di lire: il massimo prezzo mai corrisposto a privati dopo la Ginevra de' Benci di Leonardo, venduta qualche anno fa per due miliardi e 300 milioni dai principi di Liechtenstein alla National Gallery di Washington.

Ora ciò che rimane della collezione, e che è diventato proprietà dello Stato italiano; è esposto — come s'è detto — a Palazzo Pitti. Le opere, tutte notissime, sono principalmente del Tre e Quattrocento: gli autori sono Cimabue (attribuito), Duccio di Boninsegna, Agnolo Gaddi, Sassetta, Paolo Veneziano, Andrea del Castagno, Boltraffio, Cima da Conegliano, Giovanni Bellini (il famoso San Girolamo), Tintoretto, El Greco (attribuito), Veronese, Velasquez, Goya e altri. Tra le sculture spiccano alcuni pezzi eccezionali del Tre e Quattrocento toscano, lombardo e emiliano. Il « baratto » stipulato nel 1969 ha quindi la sua conclusione.